

Momenti spassosi, ma anche il crescendo di un dramma nel romanzo d'esordio della francese Ingrid Seyman

«LA PICCOLA CONFORMISTA» IN UNA FAMIGLIA ECCENTRICA E INFELICE

Paola Baratto

Se è vero quel che scrive Tolstòj nell'incipit di Anna Karénina - che «tutte le famiglie felici si somigliano; ogni famiglia infelice lo è a modo suo» -, quella di Esther è infelice ed eccentrica. Ma, suo malgrado, può risultare spassosa.

Protagonista e voce narrante di «La piccola conformista», primo romanzo della giornalista francese Ingrid Seyman (Sellerio, 196 pagine, 15 euro), è Esther Dahan, una bambina amante dell'ordine, delle regole e della normalità. Si autodefinisce «di destra» e conservatrice. Forse, solo per una forma di reazione. Perché le è capitato di essere messa al mondo, nella Marsiglia degli anni Settanta, da genitori di sinistra piuttosto singolari, litigiosi e pieni di contraddizioni.

Il padre Patrick, nato nell'Algeria francese da commercianti ebrei poi rimpatriati, i cosiddetti Pieds-noirs, lavora in banca e talvolta sacrifica alla carriera le proprie convinzioni. Mentre la madre Babeth, di famiglia cattolica, si dichiara anticapitalista, atea e femminista («l'anticlericalismo di Babeth era più profondo dell'attaccamento di Patrick alla sua religione»), ma nemmeno lei è coerente con gli ideali del Maggio francese cui ha partecipato, quando si fa prevaricare dal dispotismo del coniuge.

Sono una coppia che si ama lanciandosi i piatti e sempre sull'orlo della separazione. Una soluzione auspicata da

**In copertina.** L'immagine scelta per il romanzo edito da Sellerio

Esther.

Ma, «al posto del divorzio dei miei genitori, ebbi un fratello». Nasce, infatti, una peste di bambino, scheletrico, cereo ed iperattivo («Si diceva Jérémy e poi si sospirava»).

Con uscite estremamente divertenti e caustiche, Esther

racconta il ménage familiare, stigmatizzando i comportamenti dei genitori, che la mettono a disagio di fronte alle compagne, come l'abitudine di stare nudi in casa o quella paterna di stilare liste maniacali di cose da fare.

«Mio padre aveva due passioni nella vita: calcare le scene e compilare liste».

In realtà, Patrick è un mitomane, con ambizioni artistiche frustrate. E, ogni sabato, infligge ai figli video girati di nascosto, in cui interpreta «Jacques Brel in versione Georges Brassens» - maglione da marinaio, pipa e berretto - facendo loro credere d'essere apparso in tv. E sollecitando ossessivamente il loro plauso.

Con l'adolescenza, Esther si rende conto che le fissazioni del padre non sono solo imbarazzanti, ma tossiche. La sua irritante ipocondria assume risvolti teatrali e parossistici.

«Non contento di aver mantenuto tutte le abitudini che avvelenavano ogni giorno la nostra vita familiare, all'inizio del nuovo anno cominciò a morire due o tre volte al mese».

Scopre così che i suoi familiari, nonni compresi, nascondono un segreto che riguarda il passato di Patrick e che Babeth è una vittima che non riesce ad affrancarsi dal suo fragile tiranno. Solidarizza con la madre e odia il padre.

Alla commedia subentra, quindi, il crescendo d'un dramma che le sconvolgerà la vita, inducendola a credere che «la morte spesso sbaglia bersaglio».

